



**DON GIACOMO GAMBIRASIO**  
«Tutto nelle mani del Signore»



Opere Sociali Don Bosco  
Viale Matteotti 425  
SESTO SAN GIOVANNI (MI)

**DON GIACOMO GAMBIRASIO**  
**«Tutto nelle mani del Signore»**

«Signore, il mio cuore non ha pretese, non è superbo il mio sguardo, non desidero cose grandi superiori alle mie forze: io resto tranquillo e sereno. Come un bimbo in braccio a sua madre è quieto il mio cuore dentro di me».

*(dal Salmo 131)*



## **«PER AMORE E NON PER FORZA»**

Don Giacomo: una presenza desiderata da tempo. Con noi ha vissuto gli ultimi mesi della sua vita, quando la malattia lo aveva già toccato.

Subito ricoverato in ospedale viene sottoposto ad un intervento chirurgico che gli allevierà in seguito le sofferenze ma non riuscirà a fermare il procedere del male. Dopo l'intervento tutto sembra proseguire per il meglio. Una sera, però, il fratello don Giuseppe, rientrato in comunità dopo avergli fatto visita, ci porta notizie poco rassicuranti. Mi reco subito in ospedale. Don Giacomo sta veramente male.

Mentre gli infermieri lo accudiscono, torno a casa per organizzare turni di assistenza per la notte e per portare con me il necessario per amministrargli il Sacramento degli Infermi.

Ritorno in ospedale.

Don Giacomo appare in condizioni migliori, ma la preoccupazione rimane.

Lo invito a ricordare il lungo ministero parrocchiale, in buona misura dedicato agli anziani e agli ammalati, le molte volte che ha loro offerto l'Unzione degli Infermi. Ora tocca a lui. Ne è contento. Gli administro il Sacramento con la formula breve.

Poi ci mettiamo a recitare insieme il Rosario. Risponde a tutte le Ave Maria.

Al termine lo invito a chiudere gli occhi, a riposare. Non ci riesce. E' agitato. Gli tengo la mano. Lui me la stringe dandomi la sensazione di quando prendeva per mano i ragazzi della missione e li teneva stretti perché non si perdessero.

## **«SCRUTAMI E CONOSCI IL MIO CUORE»**

Fissa il soffitto: sembra guardare scene di vita che gli scorrono davanti. Con la mano tesa indica, fa cenno di avvicinarsi, accarezza, richiama.

Non è difficile immaginare come dal suo profondo affiori quanto di più intenso ha vissuto: le missioni, i ragazzi Shuar. Alza la mano, benedice; a volte ripete le parole dell'assoluzione sacramentale.

Quando le energie vengono meno e il controllo si allenta, affiora inevitabilmente quello che maggiormente ha coinvolto la vita, mente e cuore, preoccupazioni e gesti: il Don Giacomo educatore e missionario, l'uomo di Dio che non trattiene nulla per sè e l'apostolo sempre votato al bene delle anime.

## «IL SIGNORE COSTRUISCE LA CASA»

Giacomo nasce a Terno D'Isola, un piccolo paese della bergamasca così chiamato perché situato tra l'Adda e il Brembo, il 10 gennaio 1911.

Il giorno successivo viene battezzato dal parroco don Santo Borella.

I suoi genitori, Pietro e Agnese Crippa, ottimi cristiani praticanti, fedeli al Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa, sono contadini poveri e bisognosi di tutto. Ma la divina Provvidenza non fa mancare il necessario per la vita fisica e spirituale della famiglia.

Famiglia numerosa, benedetta dalla nascita di dieci figli, cresciuti dalla mamma con generosità e sacrificio e dal papà "grande lavoratore e amante della famiglia".

La benedizione del Signore sui Gambirasio si manifesta ancora di più chiamando tre figli alla vita salesiana e sacerdotale: don Giacomo, don Giuseppe, don Emilio, e una figlia che si farà suora di Maria Bambina.

I tre fratelli sacerdoti saranno missionari nell'Ecuador.

Per Giacomo non è facile lasciare la casa per andare all'aspirantato di Penango Monferrato perché i suoi fratelli sono ancora piccoli e lui deve aiutare il papà nel lavoro dei campi.

## «DIO LO CHIAMO'. RISPOSE: ECCOMI»

A 19 anni ottiene il consenso paterno. Scrive nei suoi ricordi: "Fu per me un momento di gioia poter finalmente seguire la mia vocazione missionaria".

Giunge il giorno della partenza, il 22 settembre 1929; lo accompagna il curato don Attilio Panza.

Il distacco dalla famiglia, soprattutto dalla mamma, ammalata ma felice che il suo Giacomo diventi sacerdote, è particolarmente commovente.

Arriva a Penango. Dopo alcuni giorni inizia l'anno scolastico. In paese ha frequentato le scuole fino alla quarta elementare, ma entra subito in prima ginnasio.

I superiori lo stimano e gli vogliono bene. Altrettanto fanno i suoi compagni di studio, molto più giovani di lui.

Negli studi non mancano le difficoltà, ma Giacomo si impegna, fa del suo meglio.

I superiori lo notano e, con la fiducia, gli affidano compiti di responsabilità.

Termina gli studi ginnasiali nel 1935 "con grande soddisfazione". In quei giorni si trova in visita a Penango Don Renato Ziggiotti, allora ispettore.

## **«VA'! IO TI MANDERO' LONTANO, TRA GENTE STRANIERA»**

Un giorno chiama anche il giovane Giacomo, gli rivolge alcune domande e poi gli chiede: "Te la senti di andare in missione in Ecuador?"

Giacomo accetta volentieri. E' quello che si aspettava.

L'Ispettore continua: "Ho pensato di inviarti in quelle missioni dove l'apostolato da compiere è molto. Anch'io ero stato destinato all'Ecuador, ma poi mi hanno trattenuto in Italia. Allora vai tu al mio posto insieme ad altri due tuoi compagni, Angelo Boccalatte e Angelo Suani".

"Grazie don Ziggiotti, vado volentieri e Lei preghi per me e per i miei due compagni di viaggio e di missione". La vestizione, per coloro che devono partire per le missioni, è fissata al 21 luglio. La cerimonia è solenne, la commozione grande.

Per la partenza, però, deve aspettare fino al 4 dicembre, quando a Genova è pronta a salpare la nave "Orazio".

L'abbraccio ai parenti è commosso, non mancano le lacrime soprattutto per chi ha di fronte papà e mamma che salutano piangendo.

La nave si muove, sventolano i fazzoletti bianchi.

In un quadernetto, conservato con cura, è raccolto il diario del viaggio dall'Italia all'Ecuador, scritto e poi ricopiato con cura per il "caro papà, fratelli e sorelle, zii e zie".

Mamma Agnese era morta nel mese di gennaio a 49 anni.

Giunge in terra americana il 25 dicembre, la notte di Natale.

Smaltite le pratiche, dopo tre giorni di permanenza nella città di Guayaquil, si porta a Cuenca per iniziare il

noviziato.

La Casa di Cuenca è molto povera, ma i giovani novizi accettano volentieri sia i disagi del cibo che le scomodità dell'ambiente.

L'anno di noviziato inizia ufficialmente il 24 aprile 1936 per aspettare un altro gruppo di aspiranti che deve ancora arrivare.

In tutto sono 12.

Il maestro è don Eusebio De Angeli, uomo dotto e comprensivo, buon oratore ed eccellente salesiano.

Assistente è don Aurelio Piscetta, in seguito Ispettore.

Durante l'anno di noviziato don Giacomo si applica realmente ad imparare bene lo spirito salesiano. Prende appunti delle conferenze del Maestro per poi meditarle, fa puntualmente il rendiconto mensile e riceve volentieri le osservazioni. Legge parecchi libri di vita spirituale in lingua spagnola per impararla bene. Non manca il lavoro materiale per costruire la nuova Cappella.

## «UNO DIRA': APPARTENGO AL SIGNORE»

Prima della Professione religiosa si consacra alla Madonna e, assieme ai suoi compagni, sigilla il suo nome nella parete della grotta dell'Immacolata.

Alla Madonna si sentirà sempre vocazionalmente legato. Scriverà, ritoccando un versetto del Te Deum: "In te, Maria, speravi, non confundar in aeternum", e, con San Bernardo, "Tota ratio spei meae, Maria".

Nei suoi appunti si legge: "Il giorno della mia prima professione (24 aprile 1937), alla quale, grazie all'impegno personale, ero stato ammesso a pieni voti, e questo non per orgoglio, ma proprio per l'impegno personale aiutato dai consigli del Maestro e dal buon esempio dei miei compagni di noviziato, nel momento di pronunciare i tre voti di castità, povertà ed obbedienza, ero veramente commosso e con fatica pronunciai la formula de los votos. Finalmente ero arrivato alla prima meta tanto desiderata, quella di essere salesiano e figlio di don Bosco santo".

Terminato il noviziato, si dedica per un triennio agli studi di filosofia, sempre nella Casa di Cuenca.

Inizia il tirocinio come assistente dei novizi nella nuova Casa sorta nel frattempo accanto ad una scuola agricola.

L'anno seguente viene destinato a Sigsig dove si trova una scuola elementare e il santuario di Maria

Ausiliatrice.

Anche qui si ferma solo un anno: l'obbedienza lo chiama a sostituire un suo compagno ammalato nella missione di Gualaquiza dove rimane fino a quando non inizierà (in ritardo, per la scarsità di personale inviato dall'Italia a causa della 2<sup>a</sup> guerra mondiale), gli studi della teologia.

Nella missione di Gualaquiza è assistente e insegnante elementare di tre classi aiutato da un giovane, Giovanni Arcos. Accanto alla scuola vi è un internato per i figli dei coloni e per i ragazzi Shuar.

E se questa mole di lavoro non bastasse, aggiunge tutti i pomeriggi due ore di lavoro nei campi.

E' un'esperienza veramente forte, tanto che alla fine dell'ultimo anno di tirocinio, senza energie, deve uscire dalla missione per essere curato adeguatamente.

A Gualaquiza emette i voti perpetui il 24 aprile 1943.

## **«SIETE COLMI DI OGNI CONOSCENZA»**

Da Gualaquiza a Quito, studentato teologico.

Vi arriva il 23 settembre 1943 per iniziare il primo anno di teologia.

Qui frequenta i primi due anni e riceve tutti gli Ordini minori.

Nel 1945 viene in Visita Straordinaria all'Ecuador don Giuseppe Bertola, Ispettore della Colombia.

D'intesa con l'Ispettore dell'Ecuador, don Giuseppe Corso, egli vede la necessità di fondare una scuola "normale", di quattro anni di studio, nella missione di Sucù.

Per far questo occorre personale preparato, in particolare almeno due salesiani disposti ad andare in Colombia a studiare agraria nella città di Ibaguè e conseguire così i titoli sufficienti per la nuova opera di Sucù.

Un giorno, l'ispettore don Corso entra nello studio dei teologi e lancia la proposta, concordata con il Visitatore.

Per don Corso è una delusione. Nessuno si offre per andare in Colombia per ottenere almeno un titolo di perito agrario sufficiente per iniziare la scuola "normale".

Anche a don Giacomo sembra troppo faticoso studiare teologia e frequentare contemporaneamente i corsi superiori di agraria. Parla però con l'Ispettore e alla fine

conclude con un limpido: “Vado io”.

In Colombia il clima della costa è migliore. Questo gli facilita la frequenza regolare dei due corsi di studio, senza così perdere l'anno. In pratica significa rinunciare alle vacanze per poter in poco più di due anni terminare sia gli studi di teologia che quelli di agraria.

I confratelli di Ibaguè gli danno lezioni anche dopo cena fino a mezzanotte. Appena è pronto per un esame, lo dà, per non accumulare troppa materia.

Così fa anche per la teologia: quando ha pronto un trattato sostiene subito l'esame, d'intesa con i docenti, che in questa sua fatica lo favoriscono.

### «SACERDOTE PER SEMPRE»

In Colombia riceve il Suddiaconato, il Diaconato e infine, nella Cattedrale di Bogotà, il 1 dicembre 1946, viene ordinato Sacerdote.

Terminati gli impegni, si ferma un poco di tempo a Bogotà per rimettersi in salute, perché sente molto la stanchezza degli ultimi due intensi anni di studio.

Tornato a Quito, si presenta subito all'Ispettore.

Scrive: “Lo salutai, contento di trovarmi nuovamente con i miei confratelli e compagni. Fu un'accoglienza veramente fraterna. Quando lo spirito di carità fraterna è sincero, fa superare tutte le difficoltà e ciò che si soffre in certe circostanze”.

Dopo aver celebrato una sua prima Messa solenne nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Quito, l'Ispettore lo chiama di nuovo per conoscere bene le difficoltà che ha incontrato in Colombia. Don Giacomo racconta tutto.

L'Ispettore lo ringrazia degli sforzi fatti per il bene dell'Ispettorato. Poi gli dice: “Adesso ti chiedo un piacere”.

“Sentiamo. Quello che posso fare, lo farò volentieri”.

“Il piacere è questo: fra un mese ci sono gli Esercizi spirituali a Guayaquil per i confratelli e per le suore salesiane. Potresti predicarli tu alle due comunità”.

Don Giacomo fa presenti le sue difficoltà, ma non per tirarsi indietro: la salute non è molta, è prete novello, non ha davanti un tempo sufficiente per prepararsi a predicare quattro meditazioni al giorno.

L'Ispettore riprende: “Ti mando all'azienda agricola dell'Alagachi. Lì ti riposerai e preparerai le prediche. Il clima è buono. Andrà tutto bene”.

Don Giacomo obbedisce. Dopo qualche giorno di ripo-

so, si mette a cercare materiale per la predicazione. Riempie due grossi quaderni. Studia quasi tutto a memoria, perché non si usa leggere.

## «IL MIO AIUTO VIENE DAL SIGNORE»

Arriva il giorno di inizio. Va tutto bene, nonostante il caldo che fa sudare fino a mezzanotte. Il suo ex professore di filosofia gli esprime la sua meraviglia per lo sforzo di memoria prodotto.

Commenta don Giacomo nelle sue note, in un italiano che si andava perdendo: “Io non ho merito. Fu il Signore che mi aiutò perché non ho fatto la mia volontà, ma ho obbedito al Superiore che rappresenta Dio e Don Bosco. Il mio aiuto è stato veramente un dono del Signore. Certo a volte accettare impegni superiori alle proprie forze mentali e intellettuali bisogna mettere tutto nelle mani della Provvidenza divina che certamente, se siamo umili, non ci mancherà l’aiuto... Scrivere queste cose non mi piace perché sembra che uno voglia lodare se stesso e passare come chi è capace, mentre lo ripeto il mio aiuto viene sempre dal Signore, perché Lui dà forza e doni secondo a lui piace e non bisogna essere superbi, ma umili e ringraziare Dio che qualche bene riusciamo a farlo. Servi inutili siamo, ma diamo tutto quello che possiamo”.

L’obbedienza lo destina a Quito come catechista e insegnante. Ma dopo appena un anno viene inviato a Balzar.

Lì, un ricco messicano, proprietario di una grande azienda agricola, nell’incapacità di amministrarla aveva pensato bene di regalarla ai salesiani e l’Ispettore l’aveva accettata.

Don Giacomo vi viene inviato per la sua preparazione, in modo che possa fare un inventario di tutto ciò che vi è nell’azienda. Fatto questo, il proprietario consegna le chiavi all’Ispettore dicendo: “Siete voi i padroni”.

C’è molto da fare e tanti sono i debiti da pagare. Una saggia amministrazione delle risorse che non mancano, permette nel giro di qualche anno di sanare l’azienda.

Nel frattempo, però, don Giacomo dà vita ad una scuola, organizza i lavoratori, e inizia a regolarizzare non pochi matrimoni delle oltre settanta famiglie presenti nell’azienda.

Da Balzar viene trasferito a Cuenca come catechista del

collegio tecnico e poi consigliere degli aspiranti.  
Nel 1951 rientra per la prima volta in Italia, nonostante la difficoltà di trovare i soldi per il viaggio.

## **«LE RADICI IN UN POPOLO GLORIOSO»**

Il 2 settembre 1951 celebra la sua “prima” messa solenne a Terno D’Isola. Ad attenderlo alla stazione vi è molta gente, e tra questa molti ragazzi.

E’ un momento di grande gioia e di grande commozione sentire parlare il dialetto bergamasco e il suono delle campane a festa, che gli fanno ricordare i primi anni passati al paese.

Abbracci al papà, ai fratelli, ai parenti. Saluti al Parroco, alle autorità.

Annota: “Strano, ma vero, con la gente, con i ragazzi incominciai subito a parlare il mio dialetto bergamasco e la gente mi diceva: Come! Sa parlare ancora così bene il dialetto? Certo. Ci mancherebbe altro. Fu sempre la prima mia lingua, infatti in quei tempi si parlava sempre in dialetto”.

Dopo i saluti, il corteo fino alla porta della chiesa, dove ha ricevuto il battesimo, la comunione e la cresima.

Nella memoria conserverà vivi i ricordi di quel giorno: il cartello di benvenuto sopra il portale, la poesia composta dal suo indimenticabile maestro, il Sig. Gamba, la solennità della celebrazione, (che solo chi entra ancora oggi in giorno di festa nelle chiese dei nostri paesi sa cosa cosa vuol dire per fede e trasporto del cuore, quasi a toccare quel di Dio che ti riempie di Sè); poi il pranzo, l’amicizia e l’intensità degli affetti comunicati con uno sguardo e due parole perché la terza non serve...

Tutto questo e altro ancora, nella ferialità dei giorni successivi, fa scorrere velocemente i due mesi di permanenza di don Giacomo in Italia.

## **«CIASCUNO METTA A SERVIZIO DEGLI ALTRI LA GRAZIA RICEVUTA»**

La seconda partenza è più dolorosa. Il papà questa volta lo accompagna, ma si ferma a Milano. E’ commosso, piange. Don Giacomo preferisce non farlo proseguire fino a Genova per non farlo soffrire troppo.

Un abbraccio, una benedizione, un bacio, molte lacrime

e si separano per l'ultima volta.

Non si vedranno più. Il papà morirà il 29 luglio del 1958.

La notizia raggiungerà don Giacomo nella missione di Macas, nell'oriente ecuadoriano. Sapendo della malattia del papà, don Giacomo e don Giuseppe decideranno di mandare in Italia il fratello più giovane, don Emilio, che il papà non aveva ancora incontrato come sacerdote.

Il Signore dà forza anche in questi momenti e il sacrificio offerto a Lui diventa aiuto per l'opera missionaria.

Rientrato dall'Italia lo aspetta la missione di Macas: scuola elementare di sei anni e scuola "normale" di quattro anni per ottenere il diploma di insegnante. Anche qui gli allievi sono figli dei coloni o ragazzi Shuar.

Insieme alla scuola, il catechismo, la messa domenicale dopo aver percorso chilometri nel fango, le confessioni.

A Macas rimane per otto anni. Poi, per motivi di salute torna a Gualaquiza e successivamente a Cuenca come segretario del Vescovo salesiano, Mons. Comin, procuratore per le missioni, insegnante nell'aspirantato, cappellano delle suore e incaricato della Caritas Americana per le missioni dell'oriente ecuadoriano. Lavora ed è contento. Con Mons. Comin stabilisce un rapporto di stima e di confidenza, che si prolungherà anche con il successore Mons. Pintado.

Poi, nuove presenze richiedono l'apporto prezioso ed esperto di Don Giacomo: in particolare nella regione di Paute. Lì don Giacomo sarà anche Direttore.

## «RITORNERA' NEL SUO PAESE»

Dopo 33 anni di missione, senza mai tirarsi indietro, nel 1969 rientra definitivamente in Italia.

Sono stati anni intensi in cui il lavoro non è mai mancato come pure le difficoltà da superare. Ma anche anni di soddisfazioni nell'educare tanti ragazzi e di consolazioni nell'esercizio dell'apostolato.

Dopo appena un mese dal rientro in Italia l'Ispettore, don Mario Bassi, lo destina al noviziato di Missaglia, e quando questo verrà chiuso, lo lascerà come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella frazione di Contra. Con esse rimane per cinque anni. Continuerà a ricordarle conservando nel Breviario i loro nomi e

l'anno di professione.

Da Missaglia passa alla Casa di Brescia e poi a Pavia, come viceparroco e confessore, per quindici anni.

Vive il rinnovamento della Congregazione con grande attenzione. La sua adesione al "nuovo", quando gli vengono consegnate le Costituzioni rinnovate, è piena. Sulla prima pagina bianca del nuovo testo scrive: "Pavia, 25 febbraio 1984. Alle ore 18 santa Messa concelebrata. Sua eccellenza Mons. Vescovo di Pavia, Antonio Giuseppe Angioni, dopo l'omelia consegnò ai concelebranti, 5 sacerdoti, il libro delle Regole o Costituzioni rinnovate. Tutti e 5 i salesiani abbiamo rinnovato i voti secondo le nuove Costituzioni alla presenza del Vescovo. Fu un momento di grande gioia per tutti. Molti parrocchiani hanno partecipato alla Messa. W d. Bosco".

Ha lasciato scritto su un biglietto: "Le Regole sono il sole che illumina la vita, il cammino che segna l'ascesa, lo specchio della nostra esistenza".

Nel 1989 è nella Casa di Milano via Rovigno, come confessore e aiuto nella parrocchia di San Domenico Savio.

Dal mese di settembre del 1992 era nella nostra comunità di Sesto S. Giovanni come confessore, vera benedizione per i molti che, imbattendosi in lui, incontravano la bontà del Signore.

La malattia lo aveva minato prima del suo arrivo. Il Signore lo ha chiamato a sè nel volgere di pochi mesi: eppure mesi vissuti nella piena e totale disponibilità.

Se non si ama Dio sul serio e sopra tutto, anche prima e sopra di sè, è un po' difficile dire al Superiore che ti chiede un'obbedienza a 81 anni: "vado volentieri"!

## **«MI TORNANO ALLA MENTE LE TUE LACRIME»**

Nelle ultime settimane mi avvicina sempre più preoccupato per la perdita progressiva delle forze, ma soprattutto per non poter essere in confessionale durante le pratiche di pietà dei confratelli.

Quando è costretto a fermarsi in camera, le sue letture preferite, dopo la recita del Breviario, sono la Bibbia, i documenti del Vaticano II (in spagnolo), i sogni di Don Bosco, gli scritti del Rettor Maggiore.

Non molti giorni prima dell'ultimo ricovero, viene in

Direzione e domanda scusa perché crede di essere venuto nella nostra Comunità solo a portare disturbo anziché aiuto, e scoppia in lacrime.

No, don Giacomo, ci hai aiutato molto, molto più di quanto siamo riusciti a farti capire, perché in ogni tuo sguardo e dentro ogni tuo gesto c'era tutto il tuo cuore.

Anche a noi il Signore faccia dono, se necessario, di lacrime così.

Una preghiera per don Giacomo e per questa comunità.

Don Ennio Ronchi  
Direttore

# «PORTAVA CON SE' IL CIELO»

## OMELIA DELL'ISPETTORE SESTO S. G. 1 MARZO 1993

Siamo qui per un atto di fede a salutare un confratello sacerdote.

Abbiamo sentito leggere la Parola di Dio volutamente tratta dalla liturgia della festa di Don Bosco: don Giacomo in tutta la sua vita ha espresso un grande amore a don Bosco e, attraverso lui, a voi ragazzi.

Questo sacerdote appartiene alla numerosa generazione di missionari salesiani che in nome di don Bosco sono andati nell'America Latina.

Don Giacomo, partito quando aveva 19 anni, già maturo nell'età e già sicuro nelle sue decisioni, ha vissuto la sua vita salesiana e il suo sacerdozio soprattutto in Ecuador. Si è speso in missione per 33 anni, lontano da casa, per diffondere la Parola del Signore.

Come missionario gli riconosciamo il grande entusiasmo di annunciare Gesù ai giovani.

Tutti coloro che l'hanno conosciuto testimoniano la grande gioia di don Giacomo nell'andare incontro alla gente.

Nella sua esperienza missionaria si è sentito come il buon seminatore. Con le larghe mani ha seminato gli atteggiamenti della vita cristiana, per portare tutte le pecorelle, anche quelle che non conoscono Gesù, come il buon pastore, all'unico ovile.

Come il buon samaritano per molti anni della sua vita ha saputo consolare ammalati, dare il perdono di Dio a tanti penitenti..

Don Bosco, quando parlava dei salesiani, prendeva in mano il suo fazzoletto e diceva: "Mi piacerebbe avere in Congregazione salesiani come questo fazzoletto" . E lo stringeva nelle sue mani, lo stropicciava. "Docili" come quel fazzoletto in modo da portare la presenza e l'aiuto in ogni parte del mondo.

Don Giacomo, concretamente, verso i suoi Superiori, ha mantenuto sempre questo atteggiamento di grande docilità.

Diceva, non solo a parole, anzi lo esprimeva attraverso l'atteggiamento concreto della sua vita, di amare i suoi Superiori. Era contento di "farli contenti". Anche nell'ultima "obbedienza", nell'ultimo cambio di Casa, a 81 anni.

Ricordo il colloquio avuto con lui: "Io sono contento - mi disse perché tutto quello che un superiore desidera io lo faccio. E voglio che sia contento".

Così don Giacomo è venuto a Sesto a chiudere i suoi ultimi giorni.

Abbiamo scelto queste letture della liturgia di don Bosco perché, penso, il tratto fondamentale della sua vita fosse l'amorevolezza.

Quante volte, durante la sua attività parrocchiale, gli sentivo dire: "La gente mi vuole bene. Ma io voglio molto bene a loro. Li vado a trovare volentieri, soprattutto i malati".

E nelle loro case portava questa serenità, questa tranquillità, questa pacatezza.

Nella vita, quando si vuole veramente bene, tutto diventa più facile. L'amorevolezza avvicina la gente. La parola si fa semplice, quando il cuore parla con amorevolezza.

Le persone come don Giacomo, quando le avvicini, ti fanno riposare. Per la loro capacità di ascolto e per la tanta esperienza che hanno sulle spalle, sanno togliere tutte le tue ansietà, le tue tensioni.

Quante volte l'ho sentito ripetere un'altra espressione, che a lui piaceva: "Io sono contento del mio Direttore. E il mio Direttore mi vuole bene".

Uno degli atteggiamenti fondamentali della vita è quello di stabilire un'armonia di rapporti tra l'uno e l'altro. E sono questi sentimenti che rendono la nostra vita bella, piacevole.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato è lo specchio della spiritualità di don Giacomo.

Gesù sceglie i bambini, li accoglie ed essi diventano la misura per entrare nel Regno dei Cieli.

Chi ha conosciuto don Giacomo ha potuto riscontrare in lui un certo spazio di ingenuità, un'ingenuità che era il dono di un cuore puro. Una semplicità che è cresciuta con lui, nelle parole, nella condotta, nel modo di relazionarsi con gli altri.

E poi il candore. Tante persone, quando mantengono un atteggiamento di "infanzia spirituale", hanno la caratteristica, ovunque vadano, di portare con sé il cielo. Noi

ci sfoghiamo, esprimiamo la fatica della nostra terra, ma queste persone che vivono spiritualmente "l'infanzia di Gesù" riescono a portarti su questa tua stessa terra il cielo di cui loro godono.

Un'altra caratteristica, che ci aiuta ad imitarlo nella nostra esistenza, è la confidenza che aveva col Signore, col soprannaturale, attraverso la preghiera, la giaculatoria, il pensiero rivolto a Lui.

Quando morì il fratello don Emilio con tanta disinvoltura mi disse: "Adesso tocca a me. In questi anni mi devo preparare bene, perché l'incontro con il Signore è l'incontro fondamentale della vita".

Questi sono i pensieri che ognuno di noi deve portare con sé.

Abbiamo sentito Gesù dire: "Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso".

Ebbene, il Regno di Dio, per don Giacomo, era la confessione.

Io personalmente, come sacerdote, mi sono confessato tante volte da lui. Gli dico grazie per il Regno di Dio che portava nel mio cuore.

Il Regno di Dio, per don Giacomo, era l'amore che esprimeva verso le persone. Di loro diceva: "Bisogna prenderle così come sono. Le persone vanno sempre rispettate, perché andando nelle famiglie mi accorgo che fanno tanti sacrifici".

Il Regno di Dio, per don Giacomo, era il senso della vita, il senso della morte, a cui lui era preparato e si era preparato.

Il Regno di Dio per don Giacomo era dire a tutti una parola buona per incoraggiare, aiutare le persone a tirare avanti. Molte volte non abbiamo bisogno di tante cose. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci chiami per nome e ci incoraggi.

Il Regno di Dio, per don Giacomo, era la salvezza dell'anima. Una cosa che egli preparava con puntiglio e diventava un suo punto di riferimento erano gli Esercizi Spirituali che viveva come l'avvenimento dell'anno, perché in quegli Esercizi rivedeva la sua vita, impostava il nuovo anno e riprendeva, proprio con giovinezza, il suo cammino.

Infine, il Regno di Dio è stata la sua malattia, l'ospedale, gli ultimi giorni della sua vita, offerti al Signore.

Vi ringrazio per la vostra presenza. Tutte le volte che noi offriamo il nostro buon esempio, la nostra preghiera, per qualcuno che prima di noi fa il passo verso l'in-

contro con il Signore, è sempre un segno di benedizione del Signore. Il Signore in questi momenti più solenni della vita concede ad ognuno di noi quella piccola grande grazia perché sappiamo impostare la nostra condotta, la nostra vita, in modo da essere imitata, ricordata. Come la vita di don Giacomo è meritevole di essere ricordata e diventa, per noi che l'abbiamo conosciuto, degna di essere imitata.

don Arnaldo Scaglioni

# «SCRITTE COL CUORE...»

## DALLE LETTERE DI DON GIACOMO ALLA SORELLA SUOR MARIA AGNESE E AI FAMILIARI\*

*\* Queste lettere erano conservate da Don Giacomo in un pacchetto, accompagnato da un foglietto manoscritto che dice: "Questo pacchetto contiene alcune lettere di Don Giacomo scritte alla sorella suor Maria Agnese. Vengono dall'Ecuador e dalla Colombia. Sono state scritte col cuore senza badare alla grammatica e certamente con un italiano povero e forse con spagnolismi. Questo conta poco. Don Giacomo Gambirasio".*

*Cuenca 5 febbraio 1940*  
Carissima sorella Maria,

... Non dubitare come sempre ti ho presente nelle mie orazioni e avrò un ricordo particolare nel giorno della tua professione affinché la tua offerta al Signore sia completa e generosa. Diamoci davvero tutti completamente a Colui che tutto diede per noi. In questo giorno solenne non dimenticarti di questo tuo fratello lontano. Anch'io il 24 aprile a Dio piacendo rinnoverò la mia professione religiosa perché i tre primi anni sono trascorsi...

*Sigsig 26 ottobre 1940*  
Carissima sorella Maria,

... L'unica notizia che debbo darti è la seguente: ti sarai accorta nel leggere la data che c'è una parola nuova e quindi puoi già comprendere ciò che significa. Stetti un anno coi novizi ed ora l'obbedienza mi ha destinato a un altro campo d'apostolato in mezzo ai ragazzi. Mi trovo adesso non più in una città, ma in un paese più o meno

grande come il nostro e qui in mezzo ai monti, però non fa freddo e ci si sta bene. Abbiamo qui le scuole elementari fino alla sesta con circa 240 alunni. Io ho la 4.a elementare con 20 alunni vivi e allegri. Mi trovo bene, sai e contentissimo. Alla domenica ho l'oratorio festivo e così tutta la settimana sono in mezzo ai ragazzi. Certo, mi rincrerrebbe assai lasciando i miei novizi specie quando mancava loro solo un mese per la professione ed ero già contento di poter assistere alla loro professione mentre cambiando casa non ho avuto questa soddisfazione. Pazienza così è la vita religiosa piena di sacrifici, però se li facciamo volentieri saremo sempre contenti. Ecco ciò che volevo comunicarti...

*Sigsig 1 gennaio 1941*

Carissima sorella Maria,

... Sono contento nel sapere che stai bene di salute e che hai la cura dei bambini ammalati. E' questa una nobile missione lodata dal Signore. Continua sempre con entusiasmo e con sacrificio affinché la tua opera sia meritoria. Anch'io per il momento non posso lamentarmi perché sto bene di salute e posso lavorare tranquillamente. Mi trovo qui in mezzo a un bel numero di ragazzi che alle volte mi fanno perdere la pazienza, però lavoro volentieri con essi. Mi raccomando molto alle tue orazioni affinché anch'io possa fare qualche cosa di bene in mezzo a questi ragazzetti. Animo e avanti senza paura lasciando tutto nelle mani del Signore...

*Missione salesiana di Gualaquiza, 27 luglio 1941*

Carissima sorella Maria,

... Avrei tante cose da dirti, però le riservo per tempi migliori. Io mi trovo bene e vado avanti nel mio lavoro facendo ciò che posso in mezzo ai miei cari selvaggetti che mi fanno esercitare la poca pazienza che ho. Sta allegra e andiamo avanti con entusiasmo mettendo tutto nelle mani del Signore e poi succeda ciò che succeda. L'unica cosa che ti raccomando è che preghi per me affinché il mio apostolato sia fecondo. Io farò altrettanto per te.

*Ibaquè 29 dicembre 1945*

Mia carissima sorella M. Agnese,

... Nella tua lettera mi annunzi che il 25 di marzo farai la tua professione perpetua. Spero che questa mia ti arrivi a tempo per porgerti i miei più sentiti auguri. Professione perpetua consacrazione totale a Dio e per sempre! Procura davvero darti completamente al Signore poichè vedi come il mondo è fallace e perverso. Che il nostro cuore sia tutto di Gesù e di Maria Bambina. Che i nostri pensieri ed affetti siano esclusivamente per Gesù e Maria. Animo, mia cara, e pensa al grande passo che stai per fare e allo stesso tempo al sacrificio che fai al Signore di tutta la tua vita. Che il tuo sposo sia solamente Gesù come lo fu per santa Cecilia, che i tuoi pensieri in questi giorni siano accesi dal fuoco dell'amore verso Gesù e Maria. Che così t'accompagnino fino all'altare del sacrificio dove poserai tutto quanto hai di spirituale e ti spoglierai di tutto l'affetto mondano...

*Mosquera (Colombia) 3 ottobre 1946*

Carissimo Padre, Fratelli, Zii,

... Ringraziamo il Signore che sempre usa con noi tanta bontà e misericordia. Vi comunico una buona notizia che vi causerà piacere. Il giorno 29 settembre ho avuto la fortuna di ricevere l'ordine del Diaconato. Fu per me un giorno di vera gioia. Come vedete è il penultimo gradino per giungere all'altare. Adesso posso già toccare nostro Signore distribuendo la Santa Comunione. E' davvero una gioia assai grande stare vicino a Gesù. Qui si presenta molto spesso l'occasione di distribuire la comunione ed anche di battezzare solennemente e di predicare. La meta del sacerdozio si avvicina a grandi passi ed io mi sento ancora molto impreparato a ricevere una grazia tanto grande. Perciò mi raccomando in modo speciale alle vostre preghiere specie in questi mesi che mi separano dal mio sacerdozio... Pregate, pregate molto per me e se potete offrite qualche comunione. Mi sento davvero contento benchè con un po' di preoccupazione...

*Mosquera (Colombia) 3 dicembre 1946*

Carissimo padre, fratelli, zii,

col cuore pieno di profonda gioia ed emozione vi annuncio la cara notizia della mia solenne ordinazione sacerdotale celebrata nella città di Bogotà capitale della repubblica di Colombia. Fu una vera e propria apoteosi. La funzione incominciò alle 7.30 e finì alle 12. Gli ordinandi eravamo 65 la maggior parte salesiani. I sacerdoti eravamo 12 dei quali 9 salesiani e 3 di altra Congregazione. Andammo processionalmente alla chiesa con un aspetto imponente. La chiesa era piena zeppa di gente.

Descrivervi la gioia che uno sente nel giorno dell'ordinazione e prima Messa è impossibile. Il cuore lo sente, ma non può manifestarlo con parole. Il giorno dell'ordinazione vi ho ricordato tutti al Signore. Il giorno due ebbi la fortuna di cantare la mia prima Messa solenne in terzo assistito anche dagli altri 8 sacerdoti nuovi con cotta e stola. La Messa fu pure solennizzata con vari canti. Al fine della Messa mi son seduto sopra una poltrona e tutta la gente passava per baciarmi le mani consacrate il giorno prima. Fu uno spettacolo commovente e avrei davvero desiderato che anche voi tutti foste presenti. Nella Santa Messa vi ho ricordati di un modo speciale al Signore.

Dopo la Santa Messa vi fu un solenne banchetto in onore dei nuovi sacerdoti. Alle due e mezzo una funzione solenne dove si lessero vari componimenti e poesie e canti in onore dei novelli sacerdoti. Tutto riuscì magnificamente bene.

Oggi giorno 3 ho applicato la Santa Messa in suffragio dell'anima della cara mamma. In questi giorni celebrerò pure in suffragio di tutti i nostri cari morti perché il Signore li riceva presto in Paradiso, se per caso, ne hanno ancora bisogno delle nostre preghiere.

Miei cari sono sacerdote, ho raggiunto la meta sospirata da tanti anni. Ringraziamo il Signore per così grande favore. Da parte mia se sempre vi ho ricordato ora vi ricorderò ancora di più nelle mie preghiere e nella santa Messa. Sono veramente contento e felice di aver raggiunto la meta del sacerdozio. Speriamo che il Signore mi conceda poter un giorno non lontano celebrare una Messa in paese...

*Ibaguè (Colombia) 14 ottobre 1947*

Carissima sorella,

... Mi dici che hai sentito molto lasciando il tuo primo posto di Pietraligure per passare al Brefotrofio di Milano. Tutto costa sacrificio in questa vita specie quando dobbiamo abbandonare certi posti dove abbiamo passato molti anni, ma facendo l'ubbidienza sempre si guadagna davanti a Dio e davanti agli uomini. Tu hai fatto questo sacrificio con piacere sottomettendoti in tutto alla volontà di Dio, quindi sta pure tranquilla e segui nel tuo nuovo apostolato secondo vuole il Signore e vedrai che non ti mancheranno le consolazioni. E' vero che dove ti trovi attualmente è un ambiente ben diverso dell'altro dove eri prima e questo per molti motivi, ma la tua buona volontà e il tuo spirito di sacrificio vincerà tutto e con facilità. Nella vita religiosa non dobbiamo attaccare il cuore a nulla fuori di Gesù e di Maria SS. che ci sostengono nei nostri travagli quotidiani. Animo quindi e avanti nel nome del Signore. Tre giorni prima che mi arrivasse la tua lettera mi giunse un aereo del Rev.mo Don Corso mio Ispettore, e anche una di don Giuseppe ed Emilio nella quale mi comunicano che ambedue sono stati destinati all'Equatore. Puoi immaginare la mia sorpresa e la mia gioia per così lieta nuova poter vedere i miei due fratelli dopo 12 anni è una gran cosa. Nonostante questa allegria sento pure un po' di pena per il nostro caro padre che certamente ha da soffrire per questo distacco non di uno, ma di due figli e tutto questo è un gran sacrificio...

*Quito 24 novembre 1948*

Carissima sorella Maria,

... Vedo con piacere ed allegria che sei contenta e che stai bene in tutto. Continua sempre così e sarai sempre contenta. Serviamo al Signore più da vicino che possiamo con una vita religiosa esemplare e fervorosa e non lasciamoci vincere dal mondo maligno e perverso. Ci siamo consacrati a Dio, quindi a Lui serviamo con vero spirito religioso. Mi dici che ti hanno cambiata la Superiora, ma che la nuova è molto buona quindi bene. Nella vita religiosa bisogna essere disposti a tutto perché non serviamo al mondo ma a Dio e non dobbiamo

confondere le idee. Le nostre aspirazioni, i nostri patimenti, le nostre privazioni siano tutte per chi tutto ci diede. Lo spirito di pietà, l'amore alla meditazione e al raccoglimento devono essere le nostre caratteristiche. La vita eucaristica e mariana il nostro sostegno. L'abnegazione e la rinunzia totale il nostro motto. Allora saremo religiosi. In quanto a me sono ancora col mio ufficio di catechista e non mi manca il da fare. Difficoltà, contrarietà e dispiaceri non mancano mai, ma tutto serve per santificare l'anima. Mi raccomando assai alle tue preghiere affinché possa fare un po' di bene. Mi do conto che avrei bisogno di cambiare un po' di aria, ma quando non si sa. Mi sento stanco e di salute più o meno bene. Il mio desiderio è di andare presto tra i chivaretti dove sono già stato tre anni, ma ben sai siamo figli dell'obbedienza e quindi stare contenti dove ci ha messi...

*Cuenca 1 ottobre 1950*

Carissima sorella Suor Agnese,

... In quanto a me mi trovo bene e spero fare qualche cosa durante quest'anno scolastico. Tutto sta nel fare le cose per amore e non per forza. Spero che anche tu ti troverai bene e che allo stesso tempo starai col desiderio di vedermi come anch'io ho voglia di vedere papà e tutti i fratelli. Prega e spera può darsi che l'anno prossimo possa fare una scappatina al più tardi forse due anni. Sta allegra e prega molto. Procura che lo spirito religioso sia sempre alto e non cadere nella tiepidezza così pericolosa per i religiosi.

Trattandosi della vita religiosa dobbiamo essere fermi e perseveranti nel bene anche quando costi qualche sacrificio. Il Signore premia sempre lo sforzo che uno fa per progredire nella virtù e nella santità della vita. Fa pena alle volte vedere religiosi e religiose che sono più del mondo che di Dio. Vi sono religiosi che la vita di comunità non la sopportano, ma sopportano volentieri la vita disastrosa di quelli del mondo. Ti dico questo perchè conosco qualche cosa e per tanto ti raccomando di pregare per queste anime perse per la vita religiosa e buone per il mondo...

*Macas 29 ottobre 1952*

Carissima sorella Suor Agnese,

... Come ti dai conto il tempo passa veloce e diventiamo sempre più vecchi. E' già passato più di un anno dacchè ebbi la fortuna di stare con te qualche ora. Santi ricordi, momenti di viva commozione che sono passati con la velocità di un fulmine.

Sì, sono passati quei bei momenti, però non è passato l'affetto che uno sente. So di amarti e di amarti molto perchè anche tu hai scelto la chiamata divina, una vocazione di un apostolato sublime. Anche in mezzo alle prove e alle pene di questa vita ed anche della vita di comunità ci sentiamo sempre felici di aver seguito la nostra vocazione religiosa. Più uno va avanti e più si dà conto della bontà e generosità del Signore nell'averci scelto tra mille nel seguirlo... Del resto non mi son fatto religioso per godere della vita materiale ma per servire il Signore ed è Lui che ci dice che se vogliamo essere perfetti dobbiamo rinunciare a noi stessi prendere la propria croce e seguirlo ed egli ci darà un premio nel cielo. Quindi questo pensiero ci deve consolare in mezzo a tutte le tribolazioni di questa misera terra... Più prove abbiamo e più è grande l'amore che il Signore ci tiene...

*Macas 27 dicembre 1954*

Carissima sorella Suor Agnese,

... Mi dici che trovi difficoltà colle esigenze che vi sono. Dove non si trovano difficoltà? Non bisognerebbe vivere in questo mondo e allora sì credo sarebbero meno le difficoltà. In questo mondo bisogna rassegnarci a tutto e fare la volontà di Dio e non la nostra. E' meglio che viviamo difficoltà così ci possiamo conservare più umili e più uniti a Dio. La nostra superbia vorrebbe che tutto andasse bene e che non vi fossero contrarietà. Per noi religiosi le difficoltà sono carezze e regali da parte del Signore per farci dei meriti, sapendo però sopportare tutto con pazienza e rassegnazione. Coraggio quindi, nulla ti turbi diceva molto bene don Bosco. Più difficoltà e fastidi aveva e più allegro lo si vedeva. Così facevano i santi e così dobbiamo fare anche noi...

*Macas 1 febbraio 1956*

Carissima sorella Suor Agnese,

... Nelle tue lettere mi rendo conto che realmente ti preoccupi dei fratelli lontani. Ti ringraziamo, ma procura non impressionarti se alle volte in confidenza ti manifestiamo le nostre piccole pene e sofferenze. In quanto a me tu pensi assai per la mia sanità. Non ti preoccupare, non è nulla di speciale, tu sai che sempre ho sofferto di mal di capo anche quando ero in famiglia forse come eredità della povera mamma che tante volte soffriva lo stesso male. Del resto è bene avere qualche cosa da soffrire, solamente bisogna saper soffrire come i santi senza lagnarsi per il dolore. Qualche volta lo faccio volentieri e altre volte mi manca la pazienza tu prega perché possa anch'io offrire tutto al Signore che più di noi ha sofferto e per i nostri peccati. Santificare il dolore è cosa molto bella, ma a volte difficile.

In quanto alla mamma sempre la ricordo e tutti gli anni chiedo al Superiore che mi lasci libera la Messa e così l'applico in suffragio della povera mamma, che spero sarà in cielo e se essa non ne ha di bisogno che vada la Messa per le zie. Questa volta ho pure chiesto una Messa per la zia Rosa. Il mio Superiore me le concede con molto piacere. Preghiamo molto per i nostri defunti. Sempre che ho occasione di dire la Messa da morto metto sempre l'Oremus per la mamma. Se oggi siamo quelli che siamo non dimentichiamolo che dopo Dio lo dobbiamo ai sacrifici della cara mamma e delle zie. Dovere nostro quindi suffragare le loro anime. Nella tua lettera mi dici che hai potuto andare alla Casa Madre per gli Esercizi spirituali e che ti sei trovata bene lontana dal traffico giornaliero per stare da sola con nostro Signore e che ti ricordavi dei tuoi primi anni di formazione. Sì, è bene rinnovare lo spirito perché volere o no è sempre difficile conservare il pristino fervore. Mi congratulo teco per il buon desiderio di essere buona e santa. E' questa la nostra principale preoccupazione e per questo ci siamo fatti religiosi, ma a volte siamo lontani dalla vera perfezione religiosa, ma il Signore vedrà il nostro sforzo e ci ricompenserà ugualmente.

Mi trovo sempre nella stessa Casa e non so se mi cambieranno perché non abbiamo personale. Non importa, nemmeno io insisto anche se mi trovo scarso di salute. Posso però ringraziare il Signore che finora ho potuto sempre compiere bene le mie giornaliere occupazioni.

Non dobbiamo dimenticare che siamo in questo mondo, in questa valle di lacrime e che non possiamo pretendere di stare nel cielo stando nel mondo...

*Macas 1 gennaio 1959*

Carissima sorella Suor Agnese,

ho qui sotto i miei occhi le tue due lettere piene di unzione e di affetto verso i fratelli sacerdoti. Io sono sempre l'ultimo a riceverle perché vanno prima da don Emilio, poi da don Giuseppe e all'ultimo arrivano a Macas. Sono però arrivate a tempo per gli auguri di Natale e Capodanno. Carissima sorella, debbo ringraziarti di una maniera speciale per il molto affetto che ci porti e bene fa don Emilio chiamandoti mammina perché lo sei sotto qualsiasi aspetto. Le tue lettere sempre respirano umiltà, affetto ed amore sincero. E' un vero piacere ricevere le tue notizie e sono di sollievo nelle nostre piccole sofferenze. Mi dici che hai ricevuto le fotografie della moto e che le hai mandate anche a casa, ma che mi hai visto abbastanza magro e non solo invecchiato. Non ti impressionare per queste cose del resto quando sono stato grasso? Non ti supporre che stia soffrendo molto o che abbia da fare tanti sacrifici, no, molti altri missionari debbono soffrire molto di più di quello che posso soffrire io. Per esempio in questi giorni è stato qui un missionario salesiano che vive in mezzo alla foresta solo dove non ha che una povera capanna e vive a sei giorni a piedi da qui dove sono io. Vedi quindi che non c'è da spaventarsi dei piccoli sacrifici. Certo è che stando molti anni in questi posti per l'inclemenza del clima si soffre nel fisico, ma che farci, forse il Signore non ha sofferto più di noi? Ti dicevo che la vita religiosa deve essere di sacrificio perché abbia valore e merito. Del resto Don Bosco diceva che non si va in Paradiso in carrozza, ma sacrificandoci. Piuttosto prega per me affinché senta anch'io più amore allo spirito di sacrificio perché non ne ho molto...

*Cuenca 2 febbraio 1960*  
Carissima Suor Agnese,

... adesso che ho lasciato la moto nella missione dove ero prima a Macas guido la macchina del Vescovo. Sto imparando adagio, però vado già in giro. Certo è meglio che la moto in quanto che è più comodo.

Che vuoi quando uno diventa vecchio deve imparare queste cose. Che ti pare, che grandi sono i disegni di Dio. Chi l'avrebbe pensato che mi facessero segretario di due vescovi missionari ed anche economo e provveditore di tutte le nostre missioni dell'Equatore. Avanti, che fare, accettare la croce e caricarla con buona volontà. Tutto serve per farci santi quando l'amore a Dio è grande. Mi pare di avere buona volontà, ma non per questo confido in me stesso altrimenti sarei un gran superbo e non farei nulla di buono nè per me nè per gli altri. Per questo ti raccomando di avere sempre un ricordo per me nelle tue preghiere, affinché possa essere umile e santo sacerdote. Oggi il bene si fa se si possiede lo spirito religioso di sacrificio e di preghiera.

Molto dobbiamo dar conto a Dio dei favori elargiteci e di tante grazie. Sono contento poter lavorare con buona volontà...

Il Signore possiamo dire col Salmista ha fatto di noi grandi cose, senza alcun merito nostro, ma solo per la sua generosità e bontà. Cantiamo le lodi del Signore tutti i giorni di nostra vita...

### **Dati per il necrologio**

Sac. Gambirasio Giacomo, nato a Terno D'Isola (Bg) il 10 gennaio 1911, morto a Sesto San Giovanni (Mi) il 26 febbraio 1993 a 82 anni. Prima Professione Religiosa a Cuenca (Ecuador) il 24 aprile 1937, Professione Perpetua a Gualaquiza (Ecuador) il 24 aprile 1943, Ordinazione Sacerdotale a Bogotà (Colombia) il 1 dicembre 1946.



